



**RAPPORTO OMBRA SULL'ITALIA PRESENTATO AL COMITATO PER
L'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE
SECONDO L'ARTICOLO 18 DELLA CONVENZIONE SULL'ELIMINAZIONE DI
OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE
IN OCCASIONE DELLA 49° SESSIONE DALL'11 AL 29 LUGLIO 2011
SULLA SITUAZIONE DELLE DONNE ROM IN ITALIA**

INDICE

INTRODUZIONE

PREMESSA

VIOLAZIONE DEI DIRITTI DELLE DONNE ROM IN ITALIA

- **Violenza da parte della polizia**
- **Violenza razzista da parte di attori non statali**
- **Violenza domestica**
- **Discriminazione nell'accesso all'impiego**
- **Discriminazione nell'accesso all'istruzione**
- **Discriminazione nell'accesso al sistema sanitario**

RACCOMANDAZIONI

Allegato 1 – Metodologia

INTRODUZIONE

1. Il Centro Europeo per i Diritti dei Rom (di seguito definito ERRC),¹ insieme a Idea Rom Onlus² e Opera Nomadi Reggio Calabria³ (di seguito definiti partner) presenta questo rapporto ombra al Comitato delle Nazioni Unite per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne (di seguito definito Comitato) in occasione della verifica svolta nel luglio 2011 sul rispetto da parte dell'Italia della Convenzione di Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne (di seguito definita CEDAW).
2. Il presente documento è basato su una ricerca partecipata e sul campo condotta da ERRC e da tre ricercatrici Rom tra Febbraio e Maggio 2011 a Torino, Roma e Reggio Calabria.⁴ Durante la ricerca, sono state condotte interviste in profondità con 88 donne Rom identificate tramite campionamento a valanga. Il documento prende inoltre in considerazione informazioni fornite dai partner, da altre organizzazioni locali, da interviste supplementari fatte da ERRC e da analisi secondarie. I dati forniti in questo rapporto su episodi di violenza e discriminazione delle donne Rom sono basati su questo campione di ricerca, il quale non è statisticamente rappresentativo, ma fornisce un'utile visione sulle esperienze di molte donne Rom confrontate con quelle delle donne non appartenenti a tale etnia in Italia.

PREMESSA

3. Nel 1985 l'Italia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione Contro le Donne (CEDAW).⁵ L'Articolo 3⁶ della Costituzione Italiana garantisce uguaglianza e pari dignità sociale per sesso ed etnia davanti alla legge. Nel 2003 l'Italia ha trasposto in legge nazionale la Direttiva Europea sull'Uguaglianza Razziale con lo scopo di fornire protezione contro ogni discriminazione etnica e razziale.⁷
4. Secondo i dati più recenti, vivono in Italia circa 150 000 Rom e Sinti, di cui metà sono cittadini italiani, mentre il 20-25% proviene da paesi dell'Unione Europea, soprattutto Romania, e la restante parte dai paesi dell'Ex Jugoslavia.⁸ Alcuni gruppi Rom e Sinti hanno radici in Italia sin dal XV secolo.⁹ Per decenni nuove ondate migratorie dall'Europa Centrale e Orientale hanno portato molti Rom a stabilirsi in Italia ed alcuni Rom dell'Ex Jugoslavia che vivono in Italia da 40 anni hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Durante le guerre degli anni '90, una nuova ondata di Rom provenienti da quella stessa area arrivò in Italia, spesso alla ricerca di asilo politico, che

¹ Il Centro Europeo per i Diritti dei Rom (ERRC) è un'organizzazione legale internazionale di pubblico interesse che combatte il razzismo contro i Rom e l'abuso dei diritti umani. Le attività del centro ERRC includono contenziosi strategici nell'ambito del diritto, assistenza legale internazionale, sviluppo delle ricerche e delle politiche relative, nonché la formazione di attivisti Rom. www.errc.org.

² Idea Rom Onlus (Idea Rom) è una organizzazione non governativa di donne Rom che opera a Torino nei quartieri con maggiore densità di popolazione Rom. Idea Rom è membro della Federazione Romani (Federazione Italiana Rom). Nel 2010 è stata insignita della targa d'onore dal Presidente della Repubblica Italiana per il suo lavoro di promozione dell'integrazione sociale delle comunità Rom. L'associazione è costituita da donne appartenenti a differenti contesti, alcune con esperienze professionali in mediazione culturale, assistenza, pianificazione e attivazione di progetti. Idea Rom promuove la rappresentazione diretta dei Rom. Idea Rom fornisce assistenza alla formazione, all'imprenditorialità femminile e nella ricerca di impiego, e dà accesso a soluzioni abitative integrate e alla promozione culturale. www.idearom.it

³ Opera Nomadi è un'organizzazione non governativa di Reggio Calabria che realizza attività di dialogo interculturale tra le comunità Rom locali e il resto della popolazione e punta all'integrazione dei Rom in ogni settore. Le attività si focalizzano sulla creazione di opportunità di lavoro, la formazione professionale, l'innalzamento della qualità dell'educazione formale, oltre all'attivazione di campagne e gruppi di pressione specialmente per l'integrazione abitativa. Mediatori Rom sono presenti in tutti i progetti e l'attività di assistenza legale ha assicurato una convivenza integrata nella società a molte famiglie.

⁴ Questo report è stato scritto da Concetta Smedile e curato da Ostalinda Maya Ovale, Tara Bedard e Rob Kushen. Rilevante ricerca a tavolino è stata realizzata da Rosi Mangiacavallo, Monitor Italiano dei diritti Umani per ERRC, e Debjyoti Ghosh, un volontario del centro ERRC. Dana Iepure si è occupata della revisione di alcune parti del testo.

⁵ Nazioni Unite, Convention on The Elimination of All Forms of Discrimination Against Women, 18 dicembre 1979. Disponibile su:

http://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtsdq_no=IV-8&chapter=4&lang=en#EndDec.

L'Italia ha ratificato la convenzione il 14 marzo 1985.

⁶ Italia, Costituzione della Repubblica Italiana, Articolo 3, (1948), disponibile su:

http://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione_inglese.pdf

⁷ Italia, Decreto legislativo n° 215 Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica (9 luglio 2003), disponibile su:

http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/E9F70DD8-809B-4D6F-9CF1-EE57F6F8C7AF/0/Decreto_Legislativo_215_2003.pdf

⁸ ERRC et al., Security a la Italiana: Fingerprinting, Extreme Violence and Harassment of Roma in Italy (Luglio 2008), disponibile su: <http://unhcr.org/refworld/docid/4cda581d1f4.html>

⁹ Karpati, M, "La situazione attuale degli zingari in Italia," in Lacio Drom n.3-4-5 (1969): 77-83.

però non fu concesso a tutti coloro che ne avevano fatto richiesta: c'è una larga percentuale di rifugiati Rom in Italia, mentre altri sono a rischio rimpatrio a causa della mancanza di documentazione o impiego, nonostante vivano in Italia da più di 30 anni.¹⁰ Ci sono anche Rom apolidi in Italia, la cui condizione è altamente precaria.¹¹ I Rom di origine rumena hanno cominciato a migrare in questo paese in numero sempre più consistente da circa 10 anni a questa parte. L'abolizione delle norme di immigrazione nel 2002 e l'entrata di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea nel 2007 hanno portato a un incremento dei flussi migratori diretti da questi Paesi verso l'Italia.¹²

5. In Italia non esiste una politica di governo che miri all'integrazione delle etnie Rom e Sinte. Gli attori governativi hanno affrontato la situazione dei Rom e Sinti prevalentemente dal punto di vista della sicurezza e del controllo sociale. Nessuna persona Rom o Sinta è mai stata eletta al Parlamento Nazionale o in giunte regionali o provinciali. Non esiste alcun partito Sinto o Rom in Italia.
6. Alla base dell'approccio del governo italiano alla questione Rom e Sinti c'è la convinzione che siano popolazioni "nomadi", sebbene quasi tutti i Rom presenti in Italia siano sedentari.¹³ La costruzione di campi "nomadi" isolati e ghettizzanti riflette la politica abitativa a loro riservata e applicata dagli anni '80 in poi. I campi posti alla periferia di città e piccoli Comuni ospitano un terzo dei Rom presenti in Italia.¹⁴
7. Dalla sua formazione nel maggio 2008, l'attuale Governo Italiano ha adottato una serie di nuove misure politiche e legali esplicitamente discriminatorie nei confronti dei Rom e Sinti presenti in Italia. Più precisamente, il 21 maggio 2008 esso ha sancito la "Dichiarazione dello stato di emergenza per l'insediamento di comunità nomadi nelle regioni di Campania, Lazio e Lombardia", definendo la presenza dei "nomadi" causa di grande allarme sociale con potenziali gravi conseguenze per la sicurezza e l'ordine pubblico. Dal 2009 lo Stato d'Emergenza include anche il Piemonte e il Veneto¹⁵ ed è stato riconfermato di anno in anno fino alla fine del 2011. In un tale contesto e violando i diritti umani delle comunità Rom, i Comuni hanno intrapreso specifici provvedimenti quali l'identificazione, il censimento e il rilevamento fotografico dei residenti nei campi (oltre al rilevamento delle impronte digitali per alcune comunità), l'espulsione e rimozione di persone con irregolarità dai campi regolari e la distruzione dei campi abusivi.
8. Inoltre il sistema giudiziario italiano è pervaso da un sentimento generale anti Rom, che spesso si traduce in tribunale in presunzione di colpevolezza nei casi di Rom.¹⁶ Secondo il giudice che presiedette il caso della giovane Rom di 16 anni accusata di rapimento nel 2008 a Napoli: "La

¹⁰ Questi Rom non hanno permesso di soggiorno per mancanza di impiego formale o perché non possiedono i loro documenti originali.

¹¹ Questi Rom hanno i certificati di nascita ma non hanno residenza legale e di conseguenza non possiedono né carta d'identità né passaporto. Per poter ottenere un domicilio legale, uno straniero deve possedere un permesso di soggiorno. Senza di questo, tale permesso, o qualsiasi patente di guida o l'accesso alla sanità pubblica non vengono date. Ministero italiano degli Interni, Nuove norme sulla cittadinanza 91/1992, 5 febbraio 1992 sulla cittadinanza, disponibile su: http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/cittadinanza/legislazione_30.html. Si faccia riferimento inoltre a Nando Sigona e Lorenzo Monasta, Imperfect Citizenship: Research Into Patterns of Racial Discrimination against Roma and Sinte in Italy (osservazione, giugno 2006), disponibile su: http://www.osservazione.org/documenti/OA_imperfectcitizenship.pdf.

¹² ERRC et al., ERRC et al., Security a la Italiana: Fingerprinting, Extreme Violence and Harassment of Roma in Italy (Luglio 2008), disponibile su: <http://errc.org/cms/upload/file/m00000428.pdf>.

¹³ Secondo un report del 2008 dell'Istituto per gli Studi sull'Opinione Pubblica, l'84% degli Italiani pensa che i Rom siano nomadi. Si veda: Senato della Repubblica italiana, Commissione Straordinaria Per la Tutela E La Promozione Dei Diritti Umani: Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinte e Caminanti in Italia (2011), disponibile su: http://roma-intercultura.it/userfiles/Rpporto%20indagine%20rom_Sinte%20e%20caminanti.pdf.

¹⁴ European Union Agency of Fundamental Rights, the Housing Conditions of Roma and Travelers in the EU (Ottobre 2009), disponibile su: http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/ROMA-Housing-Comaprative-Report_en.pdf.

¹⁵ ERRC et al. Submission Of The European Roma Rights Centre, Osservazione e Amalipè Romanò Concerning Italy for Consideration Under the Universal Periodic Review by the United Nations Human Rights Council at its 7th Session (Febbraio 2010), disponibile su: <http://www.errc.org/cms/upload/media/04/29/m00000429.pdf>.

¹⁶ Silvia Governatori, "La Debolezza Dei Rom Di Fronte Al Diritto-Spunti Dall'Esperienza Di Un Giudice," in Stato Di Diritto E Identità Rom, L'Harmatan Italia, ed. Alessandro Simoni (Torino: 2005). Si veda anche: Sabrina Tosi Cambini, "Nelle carte e nelle aule del tribunale, La costruzione della credibilità, il senso comune e la ragionevolezza", in La Zingara Rapitrice, Racconti, denunce, sentenze (1986-2007) (CISU, Roma, 2008).

ragazza “è pienamente inserita negli schemi tipici della cultura Rom [...], che per comune esperienza determinano nei loro aderenti il mancato rispetto delle regole.”¹⁷

9. I risultati della ricerca svolta per questo rapporto rivelano che, a causa di multiple discriminazioni, le donne Rom sono esposte alla violenza della polizia, alla violenza domestica e alla discriminazione nell'accesso all'impiego, all'istruzione e alla sanità da parte di agenti statali e non statali.

VIOLAZIONE DEI DIRITTI DELLE DONNE ROM IN ITALIA

Violenza da parte della polizia

10. La definizione di discriminazione nell'Articolo 1 della CEDAW include la violenza di genere: “Essa comprende qualsiasi atto di violenza che determina, o può determinare, danni o sofferenza fisiche, sessuali o psicologiche per le donne, comprese le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà. La violenza di genere può violare specifiche clausole della Convenzione, anche nel caso in cui in esse non sia fatta espressa menzione alla violenza.”¹⁸ All'Articolo 2(d) la CEDAW fa appello alle nazioni perché “si impegnino a non porre in opera atti o pratiche discriminatorie contro le donne e si assicurino che le autorità e istituzioni pubbliche agiscano in conformità a tale obbligo.”¹⁹
11. Il centro ERRC raccoglie e documenta casi di violenza contro Rom e Sinti da parte di attori statali e non statali sin dal 1998.²⁰ Le ricerche alla base di questo report indicano che la violenza, insieme ad altre violazioni dei diritti ai danni dei Rom, continua e che le donne Rom sono soggette in particolare a:
- Violenza, comprese aggressioni verbali e molestie sessuali perpetrate dalle forze dell'ordine;
 - Violenza attuata da attori non statali, compresa la violenza domestica e l'incapacità della polizia di fornire protezione contro questo tipo di maltrattamento e di punirne i colpevoli.
12. Gli atti di violenza contro le donne Rom sono influenzati da alcuni fattori che includono, tra gli altri, l'appartenenza a una minoranza etnica non gradita, lo status di immigrate, la mancanza di una qualsiasi cittadinanza, l'esclusione sociale ed economica e la falsa categorizzazione in “nomadi”.
13. Sessantuno delle 88 donne Rom intervistate per questa ricerca hanno risposto alle domande su aggressioni perpetrate dalla polizia. Ventisette intervistate si sono rifiutate di rispondere per paura di ritorsioni contro di loro o le loro famiglie:
- Molte di loro hanno confessato a termine delle interviste che sono state forzate dalla polizia a commettere atti contro la loro volontà. Hanno subito abusi psicologici e sessuali e non hanno potuto denunciarli perché è stato loro detto che i loro fratelli, padri o altri familiari sarebbero stati presi dalle strade, fatti salire a forza in auto, poi picchiati e trattenuti in galera dalle forze dell'ordine. Queste donne hanno ritenuto di non poter denunciare tali episodi perché nessuno gli avrebbe creduto, dato l'alto livello di pregiudizi nei loro confronti in quanto Rom. Secondo loro le donne Rom non possano fidarsi di nessuno.²¹
14. Ventuno delle 61 intervistate (33%) hanno citato specifici casi di aggressioni della polizia contro altre donne Rom. Sedici (26%) di loro hanno dichiarato di aver subito personalmente aggressioni da parte della polizia – nella maggior parte dei casi la stessa persona ha subito più forme di violenza durante lo stesso episodio, incluse:

17 Human Rights Watch, *Everyday Intolerance: Racist and Xenophobic Violence in Italy* (Marzo 2011), disponibile su: <http://www.hrw.org/en/node/97231/section/1>.

18 CEDAW, General Recommendation No. 19 (1992). Disponibile su: <http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/recommendations/recomm.htm#recom19>.

19 Si veda: <http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/text/econvention.htm#article2>.

20 ERRC, *Campland: Racial Segregation of Roma in Italy* (October 2000), disponibile su:

<http://www.errc.org/cms/upload/media/00/0F/m0000000F.pdf>.

21 Appunti di ricerca su campo. Roma, Italia: 3 maggio 2011.

- Violenza fisica, ad esempio schiaffi e botte, pugni e calci (sette casi si riferiscono a quattro intervistate che all'epoca dei fatti erano in stato di gravidanza):

Sono stata fermata dalla polizia molte volte; una volta ero con delle amiche e ci hanno accusato di aver rubato qualcosa. Ma non avevamo fatto nulla! Ci hanno portato in cella. Ci hanno picchiato mentre urlavano e ci hanno forzato a guardare un film porno. Non denunciavo il fatto, perché chiunque preferisce credere alla polizia italiana piuttosto che ai Rom;²²

- Trattamenti degradanti (dodici casi) incluse perquisizioni intime (otto casi), a volte da parte di agenti di sesso opposto (tre casi),²³ o taglio dei capelli (due casi);²⁴

Stavo chiedendo l'elemosina quando è arrivata la polizia e mi ha portato al commissariato. Lì delle poliziotte donne mi hanno tolto i vestiti e mi hanno obbligato a fare i piegamenti sul pavimento. Ero completamente nuda.²⁵

Il 29 aprile 2005 la sig.na E.L. è stata accusata di detenzione di cocaina. Un poliziotto le ha effettuato la perquisizione personale in piena luce del giorno vicino alla stazione di polizia di Padova. Un testimone ha scattato una foto di E.L. mezza nuda e per terra, mentre gli agenti la tenevano giù premendole i piedi addosso. E.L. è stata accusata di resistenza a un pubblico ufficiale secondo l'Art. 337 del Codice Penale italiano. Non ha sporto denuncia contro gli agenti di polizia coinvolti in questo caso.²⁶

- Aggressioni verbali, inclusi insulti, commenti razzisti e minacce di violenza (quattro casi);

Negli ultimi 5 anni la polizia è venuta tre volte al campo, è entrata nel mio container, ha cercato dappertutto e maltrattato adulti e bambini. Una volta mi hanno portato alla stazione di polizia dove mi hanno detto quanto puzziamo noi zingari²⁷ perché non ci laviamo, e che siamo ignoranti e dovremmo tornarcene al nostro paese perché siamo tutti inutili. Poi lui [l'agente di polizia] ha continuato a insultarmi e mi ha schiaffeggiato.²⁸

- Molestie sessuali alle stazioni di polizia, comprese la visione forzata di pornografia (un caso) e la minaccia di stupro (due casi):

Ero minorenne, avevo 15 anni e fui accusata di furto. Senza nessuna prova a mio carico la polizia ha detto che ero colpevole e che un agente avrebbe abusato di me sessualmente. Per fortuna un altro agente è intervenuto e ha evitato che ciò accadesse. Altre volte hanno minacciato di tagliarmi i capelli mentre mi picchiavano a mani nude.²⁹

15. In confronto, secondo uno studio del 2009 solo il 5% delle donne italiane e immigrate ha riportato casi di violenza da parte delle forze di polizia.³⁰

²² Intervista con una donna Rom di 27 anni. Roma, Italia: 12 marzo 2011

²³ Le perquisizioni delle parti intime effettuate da agenti di sesso opposto sono proibite dall'art. 79 del Decreto Legislativo n° 271 del 20 luglio 1989 – disposizioni di implementazione, coordinamento e disposizione transitorie del Codice di Procedura Penale, il quale sancisce che le ispezioni devono essere attuate da poliziotti dello stesso sesso, eccetto in casi di estrema urgenza o se impossibilitati altrimenti. L'art. 249 del Codice di Procedura Penale afferma che: 1. Prima di procedere alla perquisizione personale è consegnata una copia del decreto all'interessato, con l'avviso della facoltà di farsi assistere da persona di fiducia, purché questa sia prontamente reperibile e idonea a norma dell'art. 120. 2. La perquisizione è eseguita nel rispetto della dignità e, nei limiti del possibile, del pudore di chi vi è sottoposto. Disponibile su: http://www.leggeonline.info/procedurapenale/titololll_3.php.

²⁴ Nelle comunità Rom il taglio dei capelli è un simbolo di vergogna e impurità: "la polizia tagliò completamente i capelli alle donne accusate di furto." Intervista con una donna Rom di 37 anni. Roma, Italia: 14 aprile 2011.

²⁵ Intervista con una ragazza Rom di 23 anni. Roma, Italia: 15 aprile 2011

²⁶ Paola Bonatelli, "Percossa e denudata in pubblico," in *Avvocati Senza Frontiere*, 13 Maggio 2005, disponibile su: <http://www.avvocatisenzafriere.it/?p=1272>. Informazioni successive basate su interviste telefoniche del centro ERRC all'avvocato della sig.na E.L., Aurora Dagostino, Giugno 2011.

²⁷ Zingari è un termine dispregiativo usato comunemente in Italia per riferirsi ai Rom.

²⁸ Intervista con una donna Rom di 35 anni. Roma, Italia: 3 aprile 2011.

²⁹ Intervista con una donna Rom di 27 anni. Roma, Italia: 10 marzo 2011.

³⁰ Telefono Rosa Osservatorio, "Le voci segrete della violenza 2009", 12 luglio, 2010, disponibile su: http://www.telefonorosa.it/index.php?option=com_content&view=article&id=106%3Aconferenza-stampa-qvoci-segrete-della-violenza-2009q&catid=34%3Ahoma-page&lang=it.

16. I casi di violenza riferiti durante la ricerca hanno avuto luogo in stazioni di polizia, sulla strada oppure all'interno di negozi. In due casi si è avuta violenza durante uno sgombero.³¹ Le ragioni principali per cui le donne Rom che hanno subito violenza sono state trattene in custodia sono state mancanza di documenti di identificazione, accattonaggio o sospetto coinvolgimento in reati minori.
17. Solo due delle 16 (12,5%) delle donne Rom che hanno subito in prima persona violenza, trattamenti umilianti o molestie sessuali hanno denunciato il caso. Nessuna di loro ha ottenuto giustizia:
- Gli agenti sono venuti al mio container. Mi hanno portato alla stazione di polizia e i miei bambini sono rimasti a casa da soli. Io ero incinta e mi hanno schiaffeggiato e non volevano lasciarmi andare. Ho denunciato il fatto di fronte a un giudice, ma non mi ha creduto. Nessuno della mia famiglia ha potuto fare qualcosa perché quando i poliziotti sono in uniforme sono intoccabili, hanno sempre ragione.³²
18. Delle restanti 14 donne, tre non hanno riferito gli abusi subiti per paura, due pensavano che non gli avrebbe creduto nessuno, una è stata minacciata con accuse di crimini, una non aveva documenti d'identità e otto non hanno specificato la ragione del loro rifiuto a denunciarli.
19. Secondo le ONG locali, le donne Rom sono spesso accusate di resistenza a pubblico ufficiale come modalità di prevenzione per evitare che denuncino la polizia per maltrattamenti o vessazioni. Di conseguenza, molte donne Rom non formulano accuse e preferiscono concordare un patteggiamento per essere rilasciate.³³

Violenza razzista da parte di attori non statali

20. Durante le interviste, cinque donne Rom hanno riferito casi di violenza fisica subita da persone Rom e non Rom. Nessuna ha riportato questi episodi alle autorità a causa della mancanza di fiducia nel sistema giudiziario:
- Corsi al pronto soccorso perché mia nuora stava molto male. Lei si trovava all'interno con i dottori, mentre io aspettavo fuori piangendo. A un certo punto un uomo, in attesa come me, mi si avvicinò e apparentemente disturbato dal mio pianto mi tirò uno schiaffo urlando contro di me. Chiamai dei poliziotti vicino al pronto soccorso, che invece di prendere le generalità di quell'uomo, mi riportarono al campo dove vivo tuttora per verificare che avessi un permesso di soggiorno. Quando i miei figli mi videro, cominciarono a piangere perché pensarono fosse successo qualcosa alla loro zia.³⁴
21. Tre casi di violenza fisica si sono verificati in strada e uno su un autobus. Un caso ha visto coinvolta una vedova Rom di 80 anni che dopo la morte del marito si è vista costretta a chiedere l'elemosina per sopravvivere.
22. Episodi pubblici di violenza e aggressività verso le donne Rom sono relativamente comuni, come ad esempio un caso molto seguito accaduto a Torino nel giugno 2010. Tre donne Rom suonarono il campanello di casa di un uomo italiano, il quale aprì la porta brandendo una mazza da baseball.³⁵ Le inseguì e quando le raggiunse cominciò a colpire e prendere a calci una di loro che era incinta. Secondo la polizia di Torino, fu aperta un'inchiesta e la mazza da baseball fu trovata all'interno dell'abitazione dell'uomo. Ciò nonostante, la credibilità della vittima è stata ritenuta dubbia, in quanto i dottori accertarono che il feto era già morto prima del pestaggio e non dopo, come sostenuto dalla donna Rom. Il caso non è ancora stato risolto.³⁶

³¹ Ventiquattro su 88 intervistate hanno riferito di aver subito almeno uno sgombero nella loro vita.

³² Intervista con una donna Rom di 51 anni. Roma, Italia: 20 febbraio 2011.

³³ Corrispondenza via e-mail con l'avvocato italiano Gilberto Pagani: 6 maggio 2011. "Potrei sembrare cinico ma cose del genere accadono ogni giorno, e i casi più eclatanti sono ben noti a tutti."

³⁴ Intervista con una donna Rom di 38 anni. Roma, Italia: 2 marzo 2011.

³⁵ Si veda:

http://www.corriere.it/cronache/10_giugno_14/rom-incinta-ultra_261fcb6a-7777-11df-9d1c-00144f02aabe.shtml

ed anche <http://www.giornalelettismo.com/archives/67464/nomade-incinta-allottavo-mese/>.

³⁶ ERRC, intervista telefonica con un pubblico ufficiale di Torino: 14 aprile 2011.

Violenza Domestica

23. L'articolo 16 della CEDAW richiede agli Stati di "eliminare la discriminazione contro le donne in ogni aspetto del matrimonio e dei legami familiari." La raccomandazione n°19 della stessa Convenzione esorta le parti statali ad "attuare misure appropriate ed efficaci per superare ogni forma di violenza basata sulla discriminazione di genere, sia pubblica che privata."³⁷ L'articolo 5 obbliga gli Stati a modificare stereotipi, pratiche e norme che contribuiscano alla subordinazione delle donne e che limitino le loro capacità in quanto individui.
24. Il raggiungimento della parità di fatto delle donne nella sfera sociale richiede l'estirpazione di stereotipi sessisti che giustificano e perpetuano la violenza di genere, così come l'eliminazione della violenza di genere stessa, compresa quella domestica, del matrimonio forzato e in età infantile, e del test di verginità.³⁸
25. Quarantasei delle 88 donne Rom intervistate durante la ricerca hanno risposto a domande sulla violenza domestica. Di queste, 20 (il 43%) ha riferito che subiscono o hanno subito in passato violenza domestica: di queste, sei (il 30%) non sono mai andate a scuola. Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, il 14,3% delle donne in generale ha riferito episodi di violenza domestica in Italia nel 2007.³⁹
26. La maggior parte di coloro che hanno risposto alle domande sulla violenza hanno subito più forme di violenza domestica nella loro vita: 18 (il 90%) delle intervistate ha subito violenza fisica, mentre 13 (il 65%) ha ammesso abusi verbali. Alcuni esempi:

I miei genitori erano soliti picchiare me e mia sorella; sapevo che avrei vissuto una vita da schiava ma per tirarmene fuori mi sono sposata. I miei genitori diedero in sposa mia sorella quando aveva 12 anni ma lei fuggì. Poverina. Veniva picchiata da tutti: il marito, i suoceri e la cognata. Tornò dalla nostra famiglia, ma i miei genitori le dissero di far ritorno a casa da suo marito e sopportare quegli abusi. Poi capì che a quelle persone non importava di lei, per cui si consegnò ad un rifugio per vittime di violenza domestica e ora sa cosa vuol dire vivere libera dalla violenza e dalla minaccia dei coltelli. [...] Io, invece, vivo con mio marito in un camper e potrebbero farci sgomberare da un momento all'altro. Mio marito mi picchia. È sempre ubriaco e ha insegnato a mio figlio di 11 anni a picchiarmi. Adesso mi aggrediscono entrambi, con dei coltelli. Mi hanno pugnalato! Questa non è vita [...] non so cosa fare, se andare a un rifugio con i miei figli o no?⁴⁰

Sono cresciuta con mia nonna, dato che mia madre lasciò mio padre perché era troppo violento con lei. Mi hanno costretto a sposarmi a 12 anni e hanno controllato la mia verginità. Dopo tre giorni sono scappata. Quando avevo 15 anni mi sono sposata di nuovo e sono rimasta incinta. Per 12 anni ho vissuto come una schiava e ho dimenticato cosa significasse vivere. Non potevo parlare con nessuno e mio marito non mi è mai stato vicino, nemmeno quando i bambini si ammalavano. Lui era sempre ubriaco, prendeva droghe e mi picchiava, rompendomi più volte braccia e gambe; perfino quando ero incinta. A causa di questi maltrattamenti ho anche avuto un aborto. Mi trovavo sempre da sola ad affrontare qualsiasi situazione. Ho chiesto aiuto ai servizi sociali e ad un ufficio per immigrati e Rom."⁴¹

27. Una donna ha riferito di aver subito uno stupro maritale: "Una notte mio marito è tornato ubriaco e voleva fare l'amore con me. Io ho cominciato a piangere ma lui non si è fermato. Nostro figlio di 7 anni stava dormendo nello stesso letto."⁴²

37 CEDAW, General Recommendation No. 19 (1992), disponibile su:

<http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/recommendations/recomm.htm#recom19>.

38 Partners for Law in Development, CEDAW: Restoring Rights to Women (New Delhi: 2004).

39 Si veda: http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointegrale.pdf

⁴⁰ Intervista a una donna Rom di 38 anni. Torino, Italia: 18 marzo 2011

⁴¹ Intervista a una donna Rom di 34 anni. Torino, Italia: 10 marzo 2011

⁴² Intervista a una donna Rom di 26 anni. Italia: 4 aprile 2011

28. Due donne intervistate durante la ricerca hanno confessato di aver perso i loro bambini come conseguenza di maltrattamenti domestici. Altre hanno riportato complicazioni di gravidanza per le violenze subite.

29. Diciotto (il 90%) delle 20 donne che hanno ammesso violenze perpetrate dai coniugi hanno subito violenza anche da altri membri della famiglia:

Venivo picchiata, insultata e minacciata da mio marito. Mio suocero mi picchiò mentre ero incinta e rimasi in ospedale per un po' perché c'era il rischio che perdessi il bambino. Poi tutto si è sistemato, tranne queste dinamiche in famiglia. Nessuno mi ha aiutato o ha cercato di evitare questa situazione. Non volevo andare a far visita alla famiglia di mio marito dopo quel che era successo, ma mio marito mi obbligò ad andarci comunque, usando anche la forza.⁴³

30. Molte donne Rom che hanno riferito di abusi domestici giustificano questi atti di violenza da parte dei mariti. La violenza domestica è spesso percepita come di minor rilevanza in confronto a problemi che coinvolgono tutta la famiglia, come gli alloggi di qualità scadente, gli sgomberi forzati o la discriminazione sul posto di lavoro.

31. Molte donne Rom che hanno subito violenza non cercano aiuto presso istituzioni competenti, poiché temono l'intervento dello stato contro di loro a causa dei matrimoni irregolari, l'età, lo stato legale, le condizioni di vita e la discriminazione etnica. Altre hanno riportato barriere quali:

- Paura di perdere i loro diritti di genitori;
- Mancanza di informazioni su centri/servizi di supporto contro la violenza domestica (indicato dalla metà delle intervistate);
- Mancanza di indipendenza economica;
- Il ruolo tradizionale della donna che le richiede di tollerare le aggressioni maschili all'interno della propria famiglia; e
- Attaccamento emotivo verso il partner violento.

Non ho denunciato l'accaduto perché ero minorenne e non sapevo dove andare. Pensavo che la legge avrebbe preferito lasciare mio figlio con un uomo folle, piuttosto che affidarlo alla madre.⁴⁴

Ho chiesto aiuto a mia sorella e a mia madre piuttosto che ai centri di supporto perché non sapevo che esistessero servizi del genere. Non ho amici italiani che possano darmi questo tipo di informazioni.⁴⁵

32. Solo tre donne erano a conoscenza dell'esistenza di centri o servizi per le vittime di violenza domestica tramite la televisione, ma non sapevano come accedere a questi centri nelle loro città.

33. Le donne Rom hanno spiegato che intraprendere azioni legali contro le violenze domestiche è per loro un rischio. Fattori come i matrimoni irregolari, gli alloggi inadeguati e la disoccupazione possono indurre i servizi sociali a svolgere ricerche più approfondite, che potrebbero portare all'allontanamento dei loro figli. Dieci intervistate hanno riferito di casi di allontanamento della prole per queste ragioni. La decisione di togliere temporaneamente la custodia dei figli diventa irreversibile,⁴⁶ a causa dei pregiudizi culturali dei servizi sociali e di problemi strutturali, come la segregazione e l'esclusione economica in cui molte donne Rom vivono.

Ho subito violenze fisiche e morali, ma poiché il mio matrimonio non è legale non ho cercato aiuto presso i servizi sociali o la polizia, per paura che mi portassero via i miei figli.⁴⁷

⁴³ Intervista con una donna Rom di 37 anni. Reggio Calabria, Italia 3 aprile 2011

⁴⁴ Intervista con una donna Rom italiana di 36 anni. Reggio Calabria, Italia: 8 aprile 2011

⁴⁵ Intervista con una giovane immigrata Rom di 20 anni. Reggio Calabria, Italia: 22 marzo 2011

⁴⁶ Carlotta Saletti Salza, Dalla Tutela al Genocidio? Le adozioni dei minori Rom e Sinte in Italia (1985/2005) (Roma: CISU, Roma), 2010.

⁴⁷ Intervista con una donna Rom di 37 anni. Reggio Calabria, Italia 13 aprile 2011

34. Cinque delle 20 vittime di abusi domestici hanno riferito di aver cercato aiuto nella loro famiglia, ma come due di queste hanno poi spiegato, la famiglia spesso è a conoscenza di tutto ma per varie ragioni non può o non vuole intervenire: “Chiamai mia madre ma lei mi disse che mio marito era e sarebbe sempre stato mio marito.”⁴⁸

35. Solo quattro delle 20 intervistate (il 20%) ha riportato l'abuso alle autorità.

36. Secondo quanto riferito, la polizia e gli agenti giudiziari coinvolti in questi casi non sono intervenuti efficacemente. In tali casi le autorità abbandonano le vittime nelle mani dei loro aguzzini e/o non puniscono i colpevoli. Le intervistate che si sono allontanate da queste relazioni violente e hanno denunciato l'abuso alle autorità sono poi state molestate dagli ex compagni per mancanza di protezione da parte dello Stato. Alcuni ex compagni hanno minacciato di portare via i figli, oppure hanno continuato ad abusare e minacciare la loro compagna:

Avevo 16 anni quando andai a vivere con mio marito. Ero incinta di 8 mesi e lui mi picchiò. Era ubriaco e non mi portò all'ospedale per paura della polizia. Io piansi fino al mattino. Quando si alzò, lo pregai dicendogli che non avrei detto niente ai dottori, ma persi comunque il bambino. Abusò di me per due anni: mi picchiava a mani nude e con un bastone di legno. Mi sentivo sola e la mia famiglia non c'era. Dopo che ci siamo separati ho avuto il nostro primo figlio. Lui e la sua nuova fidanzata mi hanno trovato e venne a picchiarmi. L'ho denunciato nel 2008, 2009 e 2010. Ancora oggi mi tortura. Mentre compravo un pacchetto di sigarette mi sono imbattuta in lui e mi ha sputato in faccia. Andai alla polizia, ma ancora una volta non fecero nulla, se non dirgli di starmi lontano, senza prendere alcun provvedimento.⁴⁹

Pensavo che se non avessi sposato un Rom avrei avuto una vita migliore, ma con un Italiano è stato tre volte peggio. Ero magra prima, ma poi il terrore che sento per mio marito mi ha fatto ingrassare. Lui è tossicodipendente ed è stato in prigione, ma quando lo hanno rilasciato ha cominciato a minacciare di portarmi via nostro figlio. Una volta venne a casa mia con un coltello. L'ho denunciato al tribunale dei minori, ma ho ancora paura a lasciare mio figlio con lui.⁵⁰

37. La raccomandazione generale n°21 del Comitato relativa all'articolo 16 del CEDAW, Uguaglianza nel matrimonio e nei legami famigliari, dichiara che: “Il fidanzamento e il matrimonio di minori non devono avere valore legale e tutte le misure necessarie, incluse quelle legislative, devono esser prese per specificare l'età per il matrimonio.” La raccomandazione generale n°19 sottolinea che: “Quando dei minori, in particolare di sesso femminile, si sposano e hanno figli, la loro educazione ne risulta impedita. Di conseguenza, la loro autonomia economica viene limitata.”. L'articolo 84 del Codice Civile italiano afferma che il matrimonio al di sotto dei 18 anni di età è proibito; solo eccezionalmente può essere accordato all'età di 16 anni.

38. Quarantasette (il 64%) delle 74 Rom intervistate che hanno fornito informazioni sull'età in cui si sono sposate erano minorenni al matrimonio; 22 (30%) avevano meno di 16 anni (le più giovani avevano 12 anni all'epoca). Alcuni matrimoni sono stati celebrati secondo i riti Rom e non secondo la legge italiana. Di coloro che si sono sposate prima dei 18 anni, cinque donne hanno affermato di esser state obbligate a sposarsi contro la loro volontà.

39. Tutti e cinque i matrimoni forzati riportano casi di abuso domestico, tranne uno.

Il giorno del mio matrimonio sono stata affidata a mio marito. Mia madre e mio padre mi hanno lasciato lì e per i seguenti sette anni sono stata maltrattata. [...]. L'ho denunciato, ma per questo la sua famiglia si mise contro di me. Non ho una casa né un lavoro, e i servizi sociali hanno preso i miei figli invece di portarci insieme in un centro di protezione. Mio

⁴⁸ Intervista con una donna Rom di 25 anni. Reggio Calabria, Italia 24 marzo 2011

⁴⁹ Intervista con una giovane immigrata Rom di 20 anni. Reggio Calabria, Italia:22 marzo 2011

⁵⁰ Intervista con una donna Rom di 26 anni. Torino, Italia: 5 aprile 2011

marito mi picchiava abitualmente e non mi permetteva di uscire, tranne che per fare l'elemosina per mantenere i miei figli.⁵¹

40. Le autorità sia in Italia sia all'estero ritengono che il matrimonio precoce tra Rom sia determinato culturalmente e non prendono iniziative per eliminare questa pratica pericolosa. Gli attivisti Rom dibattono sul diffuso pregiudizio che questo tipo di matrimonio sia una pratica culturale dei Rom,⁵² piuttosto che indicare gli aspetti socio-economici ed educativi come fattori d'influenza.⁵³ Le donne Rom intervistate durante la ricerca hanno espresso il desiderio che questa pratica abbia fine.

Io mi sono sposata a 16 anni, ma non voglio che succeda lo stesso ai miei figli. Ad esempio, a 13 anni devi imparare ad allattare un bambino mentre tu stessa sei ancora una bambina e dipendi ancora da tua madre. Le tradizioni vanno bene, a parte questa questione del matrimonio. Mi piacerebbe uscire dal campo, vivere in una casa, vicino a un altro modo di pensare.⁵⁴

41. Oltre al matrimonio forzato, le donne Rom intervistate hanno riferito anche di esser state sottoposte al controllo della verginità, il quale rappresenta una violazione dei loro diritti umani e dell'integrità fisica.⁵⁵ Su 48 donne che hanno risposto a domande su questo argomento, il 65% ha subito tale pratica.

Mi sono sposata a 13 anni e mi hanno sottoposto al test della verginità. Mi vergognavo davvero tanto perché fuori c'erano molte persone che aspettavano di vedere se ero pura.⁵⁶

42. Le donne Rom che falliscono il test della verginità affrontano varie conseguenze. Le intervistate hanno spesso riferito che le punizioni erano più dure un tempo, ma oggi si può essere rimproverate, rimandate alla propria famiglia oppure umiliate, aggredite verbalmente, o si può anche subire l'infedeltà del marito, la mancanza di rispetto da parte della famiglia dello sposo o l'ostracismo all'interno della comunità.

Discriminazione nell'accesso all'impiego

43. L'impiego è un fattore chiave per l'emancipazione e il benessere delle donne Rom. L'articolo 11 del CEDAW chiede agli Stati di prendere misure appropriate volte all'eliminazione della discriminazione delle donne in questo campo. L'articolo 4 della Costituzione Italiana garantisce il diritto al lavoro per tutti i cittadini e affida alla Repubblica il dovere di creare le condizioni che permettano ai cittadini di esercitare tale diritto.⁵⁷

44. Settantanove tra le donne Rom intervistate per questo rapporto hanno risposto a domande sulla loro condizione lavorativa:

- 42 (il 53%) erano casalinghe che non lavorano fuori casa;
- 15 (il 19%) erano impiegate formalmente, di cui 2 con lavori a tempo determinato retribuiti;
- 12 (il 15%) lavoravano in nero;

⁵¹ Intervista con un'immigrata Rom di 37 anni. Roma, Italia: 9 aprile 2011.

⁵² Per ulteriori informazioni, consultare Nicoleta Bitu e Crina Morteau, *Are the Rights of the Child Negotiable? The Case of Early Marriages within Roma Communities in Romania* (2010). Report realizzato con il supporto di UNICEF Romania per il Progetto 'Early Marriages within Roma Communities: Rule of Law, Cultural Autonomy and Individual Rights (of Children and Women)', disponibile su: www.unicef.org/romania/Early_marriages_Romani_CRISS.pdf.

⁵³ Fondazione Leio e Lisli Basso Issoco, *Identità di genere e prospettive di vita delle donne appartenenti alle comunità rom*, p. 72.

⁵⁴ Intervista a una donna rom di 30 anni. Torino, Italia: 22 aprile 2011.

⁵⁵ I tradizionali matrimoni organizzati delle ragazze rom spesso comprendono il test della verginità, una pratica invasiva e nella maggior parte dei casi o in tutti degradante. Ci sono varie modalità per il controllo della verginità ma in genere si osserva o addirittura rompe l'imene della ragazza in qualche modo per poterne provare l'illibatezza. I pericolosi effetti sulla salute delle giovani spose sono stati denunciati dagli attivisti e da varie ONG di donne Rom. European Roma Rights Centre, *Forced Arranged Marriage of Minors Among Traditional Romani Communities in Europe* (November 2006), disponibile su: <http://www.errc.org/cms/upload/media/02/BA/m000002BA.pdf>

⁵⁶ Intervista con una giovane rom di 22 anni. Torino, Italia: 7 aprile 2011.

⁵⁷ Si veda: http://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione_inglese.pdf.

- 9 (l'11%) si dedicavano all'accattonaggio; 58 infine
- 1 (l'1%) svolgeva mansioni di volontaria.

45. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, nel 2007 solo il 7.6% delle donne nate e residenti in Italia risultava senza impiego.⁵⁹

46. Durante la fase di ricerca, 31 donne Rom hanno fornito informazioni sulle ragioni della loro impossibilità di accesso al lavoro. Secondo quanto risposto:

- 15 (48%) hanno riferito episodi di discriminazione etnica;
- 6 (19%) hanno indicato come causa gli effetti della crisi economica;
- 3 (10%) hanno attribuito la loro inattività alla gravidanza;
- 2 (6%) hanno riferito casi di discriminazione legata alla disabilità;
- 2 (6%) hanno dichiarato che i loro mariti non gli permettono di lavorare fuori casa;
- 2 (6%) non ne avevano idea; e
- 1 (3%) l'ha attribuita alla mancanza di educazione ed esperienza.

Un giorno andai a propormi per un lavoro come commessa. Uno dei capi voleva assumermi, ma poi ha cambiato idea dopo aver parlato con un collega. Questa persona gli disse: "Ma sei stupido? Non vedi che è una rom?". Poi mi dissero che avevano trovato un'altra persona. Mi sono sentita così discriminata.⁶⁰

Mio marito mi disse: "Se vai a lavorare, ti lascio!". I miei genitori hanno cercato di fargli capire l'importanza del lavoro per me, ma lui non me lo permette comunque.⁶¹

47. Delle 15 intervistate che hanno un impiego, la maggior parte sono lavoratrici generiche, con ruoli come addetta alle pulizie o assistenti all'infanzia. Sei delle Rom lavoratrici hanno riferito episodi di abusi, discriminazione, maltrattamenti o molestie sul posto di lavoro, ad esempio:

- Non avere il permesso di fare pause;
- Condizioni di lavoro più dure di quelle dei colleghi;
- Aggressioni fisiche (schiacciamenti e perquisizioni fisiche); e
- Pressione all'aborto per mantenere il posto di lavoro.

48. Le donne Rom subiscono violenza da colleghi, capi ufficio e dirigenti di ambo i sessi. In due casi rilevati in fase di ricerca false accuse e diffidenza razzista hanno scatenato episodi di violenza. Le donne intervistate che lavoravano come addette alle pulizie nel settore pubblico così come in quello privato si sono scontrate con atteggiamenti discriminatori da parte di colleghi e capi ufficio negli uffici in cui lavoravano.

Sono nata in Italia, dato che i miei genitori migrarono qui negli anni '80 alla ricerca di lavoro e di una vita migliore. Dal 2011 lavoro come addetta alle pulizie in vari posti, ad esempio un'università e una casa di riposo. Ho sempre dichiarato la mia etnia e non sono mai stata discriminata, ma ad un ufficio governativo sono stata umiliata, assalita verbalmente e anche di più. Dopo aver finito di lavorare, un giorno un gruppo di impiegati mi ha accusato di aver rubato una banconota da 5 euro che avevano segnato a penna. Mi hanno obbligato a togliermi le scarpe, ad abbassare le mutande e togliermi il reggiseno. Nonostante non avessero trovato nulla, continuarono a torturarmi accusandomi di essere una ladra rom.⁶²

Dopo aver finito le scuole secondarie, ho iniziato un corso di formazione per ristorazione, ma poi ho lavorato come addetta alle pulizie in un negozio. Mi accusarono di aver rubato dei soldi. Lo fecero apposta per spingermi a lasciare il lavoro, ma non lo lasciai. Il capo

⁵⁸ Il racconto di una delle intervistate descrive bene la disperazione delle persone costrette a mendicare: "io voglio solo lavorare! Vado a chiedere l'elemosina ma non è facile. A chi piace mendicare? A me no e quando potrò smetterò. Ho lavorato finché ce n'era, ma ora sono disoccupata. Mi sento molto male; la gente mi grida: "Vai a lavorare!". Quando arrivai in Italia mi dissi: "Oh Dio, me ne torno a casa", ma sono ancora qui. Chiedevo l'elemosina e piangevo; in realtà piango ancora e spesso.". Intervista a una donna rom di 30 anni. Torino, Italia: 3 aprile 2011.

⁵⁹ Organisation for Economic Cooperation and Development, *Country statistical profile: Italy 2010*, available at: www.oecd-ilibrary.org/economics/country-statistical-profile-italy_20752288-table-ita

⁶⁰ Intervista a una donna rom di 32 anni. Reggio Calabria, Italia: 23 aprile 2011.

⁶¹ Intervista a una donna rom di 27 anni. Reggio Calabria, Italia: 11 aprile 2011.

⁶² Intervista a una donna rom di 29 anni. Italia: 4 aprile 2011.

uomo mi trattava bene, ma sua moglie mi picchiava e non mi permetteva di mangiare o prendere una pausa in 10 ore di lavoro al giorno. Persi molti chili in pochi giorni. La mia famiglia vide i segni di questi maltrattamenti e non mi permise più di lavorare lì.⁶³

49. Idea rom ha rilevato molti casi di donne sospettate o accusate di furto, peraltro mai provato.⁶⁴

50. Le lavoratrici in nero non hanno accesso ai benefit lavorativi, al sistema pensionistico, alla tutela sul lavoro ed altri servizi aggiuntivi. La maggior parte svolge anche altri lavori minori informali, come, ad esempio, raccogliere ferro o ferraglia insieme ai coniugi oppure vendere abbigliamento nei mercati.

Discriminazione nell'accesso all'istruzione

51. All'articolo 10 della CEDAW, gli Stati si impegnano ad "adottare tutti i provvedimenti necessari ad eliminare la discriminazione contro le donne, con l'obiettivo di assicurare loro gli stessi diritti degli uomini nel campo dell'educazione [...]". Il diritto all'istruzione è sancito nell'articolo 34 della Costituzione Italiana, il quale afferma che la scuola è aperta a tutti e che l'educazione è obbligatoria e gratuita.⁶⁵

52. Una ricerca condotta da Save the Children in Italia mostra che il 14% delle donne Rom è analfabeta.⁶⁶ Delle 88 donne intervistate, 74 hanno dato indicazioni sul livello di istruzione raggiunto:

- 22 (30%) non sono mai andate a scuola;
- 12 (16%) non hanno finito le scuole primarie (anni scolastici dall'1 al 5);
- 11 (15%) hanno terminato le scuole primarie;
- 9 (12%) hanno iniziato ma non terminato le scuole secondarie di primo livello (anni scolastici dal 6 all'8);
- 11 (15%) hanno finito le scuole secondarie di primo livello;
- 6 (8%) hanno iniziato ma non terminato le scuole secondarie di secondo livello (anni scolastici dal 9 al 13);
- 1 (1%) hanno finito le scuole secondarie di secondo livello; infine
- 2 (3%) si sono iscritte all'università, ma non l'hanno ultimata.

53. In confronto, l'87% delle giovani italiane nel 2008 ha completato la scuola secondaria di secondo livello.⁶⁷

54. Secondo le ONG locali, le ragazze Rom tendono ad abbandonare la scuola primaria più dei loro coetanei maschi. Ad ogni modo, tra gli studenti Rom che arrivano alla scuola secondaria, sono le ragazze a proseguire la loro educazione alle scuole superiori o in corsi professionali con più frequenza.⁶⁸

55. Durante la ricerca sul campo, le donne Rom hanno messo in luce diversi problemi nella sfera educativa come l'alto tasso di abbandono (dovuto in parte ai matrimoni forzati e in giovane età), trattamenti diversi a scuola ed scarsa qualità dell'istruzione. Sembra che le autorità statali non intervengano efficacemente nel fronteggiare l'assenteismo scolastico tra le bambine Rom, soprattutto nei casi di abbandono per matrimonio infantile.

56. Tra le cause addotte dalle 49 donne che hanno risposto alle domande sulle ragioni dell'abbandono della scuola:

- 11 (22%) di esse hanno indicato le responsabilità domestiche o familiari (tre per assistenza ai genitori, due per morte di un genitore e sei per assistenza ai fratelli);

⁶³ Intervista a una donna rom di 26 anni. Torino, Italia: 6 marzo 2011.

⁶⁴ In alcuni casi i veri colpevoli erano i colleghi.

⁶⁵ Disponibile su: http://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione_inglese.pdf.

⁶⁶ Save the Children Italia, *Studio sulla salute materno infantile nelle comunità Rom. Il caso di Roma* (2008), disponibile su: http://www.savethechildren.it/IT/Tool/Pubblicazioni/Related?id_object=47&id_category=35.

⁶⁷ Organisation for Economic Development and Cooperation, *Education at a Glance 2010: OECD Indicators*, disponibile su: http://www.oecd.org/document/52/0,3746,en_2649_39263238_45897844_1_1_1_1,00.html

⁶⁸ Corrispondenza per e-mail con Roma Onlus: maggio 2011.

- 10 (20%) la povertà (per la mancanza di materiale scolastico adeguato, le condizioni di alloggio precarie e il bisogno di lavorare per contribuire finanziariamente alla sopravvivenza della famiglia);
- 8 (16%) si sono ritirate per contrarre matrimonio;
- 6 (12%) si sono trasferite, sia volontariamente sia perché costrette da sgomberi forzati;
- 5 (10%) non sono volute andare a scuola;
- 3 (6%) hanno ricevuto ordine di non andare a scuola (due da parte di familiari, una da parte del compagno);
- 3 (6%) hanno riferito di vessazioni da parte di insegnanti e compagni di scuola; infine
- 3 (6%) sono rimaste incinta.

57. Nel 2008, Save the Children ha indicato la povertà come fattore determinante nel limitare le opportunità formative soprattutto delle giovani Rom: "Tra le comunità Rom, dove le risorse finanziarie sono scarse, è spesso l'educazione delle bambine ad essere sacrificata."⁶⁹ In occasione della presente ricerca, le intervistate hanno detto:

Non sono andata a scuola perché i miei genitori erano poveri, ma i miei fratelli maggiori hanno avuto la possibilità di andarci. Ho bisogno di un lavoro per comprare ciò che serve ai miei figli per la scuola.⁷⁰

Volevo iscrivermi alla facoltà di giurisprudenza, ma non avevo abbastanza soldi. L'università è troppo cara, ci sono le tasse, i libri, ecc. Studiare legge era il mio sogno. Quando avrò un figlio realizzerò questo sogno.⁷¹

58. I matrimoni precoci sono un motivo determinante per l'abbandono della scuola da parte delle ragazze. Una delle intervistate che ha lasciato la scuola in anticipo per questa ragione ha detto: "Ho frequentato la scuola fino al secondo anno delle scuole superiori per operatori sociali. Poi rimasi incinta. Mi vergognavo ad andare a scuola con il pancione e ad esser vista così dai miei amici italiani. Mi sentivo diversa."⁷²

59. Anche le precarie condizioni di alloggio e gli sgomberi forzati⁷³ influenzano negativamente l'iscrizione a scuola delle giovani Rom. Una ricercatrice rom in occasione di questo rapporto ha riferito la sua esperienza personale:

Sono cresciuta a Roma in un campo nomadi, in cui vivo tuttora. Ho finito le superiori con grandi difficoltà perché conviviamo con la discriminazione ogni giorno. Sono stata la prima tra le ragazze Rom che vivono nei campi ad ottenere un diploma. Dove vivo non mi era possibile concentrarmi, a causa dell'ambiente circostante molto rumoroso e all'assenza di spazi privati. Mi sentivo diversa sia dai miei compagni di classe sia dai miei parenti.⁷⁴

60. In Italia sono presenti atteggiamenti discriminatori verso i bambini Rom da parte del personale scolastico e dei compagni di classe, che influenzano negativamente l'autostima e lo sviluppo delle ragazze Rom: "[...] durante l'intervallo, davanti a tutta la mia classe la direttrice scolastica mi chiamò per cognome e mi disse che non dovevo stare in mezzo agli Italiani, ma con quelli della mia razza. Non l'abbiamo denunciata, ma mi ha fatto vergognare così tanto che non sono più tornata a scuola, nonostante mi piacesse molto."⁷⁵

61. In Italia si riscontra anche il rifiuto di alcune scuole a far iscrivere bambini Rom, ma molti genitori non denunciano questi fatti:

⁶⁹ Save the Children Italia, *Opportunities and Challenges for Social Intervention Aimed at Migrant Minors* (2008), disponibile su: http://s3.amazonaws.com/rcpp/assets/attachments/623_647_EN_original.pdf.

⁷⁰ Intervista con donna rom di 30 anni. Torino, Italia: 9 marzo 2011

⁷¹ Intervista con donna rom di 34 anni. Reggio Calabria, Italia: 6 maggio 2011

⁷² Intervista con una donna rom di 30 anni. Roma, Italia: 3 marzo 2011

⁷³ Il 27 aprile 2011, il Comune di Milano si vantò di aver operato più di 500 sgomberi di rom e Sinte dal 2007. Nel febbraio 2011, il viceSindaco di Milano dichiarò che ci sarebbe stato uno sgombero ogni 48 ore nel 2011. "Sgombero rom via Antegnani Milano, 14 roulotte allontanate", *Cronaca Milano*, February 2011, disponibile su: <http://www.cronacamilano.it/cronaca/10772-sgombero-rom-antegnati-milano-14-roulotte-allontanate.html>. A Milano, gli insegnanti protestarono contro i continui sgomberi, in quanto barriera alla frequenza scolastica dei bambini Rom.

⁷⁴ Note della ricercatrice: febbraio 2011.

⁷⁵ Intervista con una ragazza rom di 18 anni. Roma, Italia: 3 marzo 2011.

Avrei dovuto denunciare tutto questo. [...] Ero a scuola per iscrivere i miei figli a scuola, ma furono rifiutati. [...] Mi dissero che i bambini Rom non sanno come ci si comporta. Per questa ragione i miei figli non furono accettati. Questo fatto è accaduto in due scuole diverse. Ho parlato con qualcuno del personale di uno dei due istituti e mi dissero che i miei figli non erano adatti a quel tipo di scuola.⁷⁶

62. Ogni comune di residenza predispone l'elenco dei minori soggetti all'obbligo di istruzione e provvede a darne notizia alle scuole. I responsabili d'istituto sono obbligati a segnalare i bambini che non si presentano a scuola alle autorità comunali, le quali a sua volta dovrebbero poi intervenire per eliminare le ragioni che portano all'assenza. In realtà, le ONG locali e il personale scolastico avvertono che, nel caso di bambini Rom, spesso la pratica non va oltre la segnalazione iniziale al Comune. Ciò indica che le autorità italiane sono spesso indifferenti all'assenteismo scolastico dei bambini Rom. Secondo resoconti, gli assistenti sociali percepiscono l'abbandono della scuola dei bambini Rom, soprattutto se dovuto a matrimonio infantile, come una questione "culturale", e di conseguenza non seguono le normali procedure amministrative per assicurarsi che i bambini Rom in età scolare vadano effettivamente a scuola.⁷⁷

Discriminazione nell'accesso al sistema sanitario

63. All'articolo 12 della CEDAW gli Stati s'impegnano ad "adottare tutti gli appropriati provvedimenti volti ad eliminare la discriminazione delle donne nel settore sanitario [...]" La Raccomandazione Generale n°19 afferma che la violenza contro le donne mette a rischio la loro salute e la loro vita⁷⁸, e aggiunge: "quando i minori, in particolare di sesso femminile, si sposano e hanno figli, la loro salute ne è condizionata negativamente." Il diritto alla salute è garantito dall'articolo 32 della Costituzione Italiana, il quale obbliga lo Stato a tutelare la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.⁷⁹
64. Ventinove su 53 delle donne intervistate sul loro stato di salute durante la ricerca hanno affermato di percepire la loro situazione come negativa.⁸⁰
65. In Italia le donne Rom sono soggette a trattamenti discriminatori quando accedono o cercano di accedere al sistema sanitario, e sono esposte a tali situazioni più spesso degli uomini poiché spesso sono loro le prime a prendersi cura di tutta la famiglia.
66. Inoltre, a molte donne Rom viene impedito a monte di usufruire del servizio sanitario. Nel 2008, Save the Children Italia ha riportato che il 70% delle donne Rom non aveva accesso all'assistenza sanitaria come garantito dal Sistema Sanitario Nazionale a causa della loro condizione legale, della mancanza di indicazioni sui loro diritti e mal informazione sulle modalità di accesso ai servizi di assistenza medica.⁸¹
67. Durante la documentazione della ricerca, nove intervistate hanno riferito che non hanno potuto accedere all'assistenza sanitaria in alcun modo. 37 intervistate hanno specificato a quali servizi si sono rivolte: 15 (41%) hanno usato solo il pronto soccorso, sette (19%) si sono rivolte per lo più al pronto soccorso e solo occasionalmente a un medico di famiglia, quattro (11%) si sono affidate a un medico di famiglia e 11 (30%) hanno usufruito di tutti i servizi medici disponibili.

⁷⁶ Intervista con migrante rom di 37 anni. Roma, Italia: 28 febbraio 2011.

⁷⁷ Corrispondenza via e-mail con Paola Marotti, Roma Onlus: 5 maggio 2009. Intervista a Anna Maria Biondani, insegnante della scuola Maiore e collaboratrice di Opera Nomadi. Sicilia, Italia: 22 Dicembre 2011.

⁷⁸ CEDAW, General Recommendation No. 19 (1992), disponibile su:
<http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/recommendations/recomm.htm#recom19>

⁷⁹ Disponibile su: http://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione_inglese.pdf.

⁸⁰ Delle restanti: 19 si considerano in buone condizioni di salute, tre vi sono indifferenti e due hanno affermato che le loro condizioni di salute variano di giorno in giorno.

⁸¹ Save the Children, *La salute delle madri Rom*, disponibile su:
http://www.savethechildren.it/IT/Tool/Pubblicazioni/Related?id_object=47&id_category=35.

68. Anche nel campo dell'assistenza medica, le donne Rom intervistate hanno percepito episodi di discriminazione e umiliazione. Ventidue donne su 45 (49%) hanno avvertito un diverso trattamento rispetto ai pazienti non Rom, soprattutto nell'accedere ai servizi di pronto soccorso.
69. Le donne Rom hanno elencato vari tipi di trattamenti discriminatori attuati dal personale medico, comprese attese più lunghe di quelle dei pazienti italiani, l'uso di guanti, l'apertura delle finestre al loro ingresso in sala, spiegazioni sommarie e insufficienti sia sulla loro situazione sia sulla cura somministrata, oltre al biasimo verso le madri per la condizione di salute dei figli (ad esempio, quando i bambini vengono morsi dai topi a causa di alloggi al di sotto dei regolari standard abitativi).
- Quando vado in ospedale, se ci sono degli Italiani il dottore mi dice Aspetta! Così devo aspettare solo perché sono rom. Poiché non ho medico di famiglia, una volta portai mio figlio all'ospedale, perché si era tagliato e perdeva moto sangue. Un altro bambino e sua madre passarono in fila davanti a noi, anche se eravamo lì da prima e mio figlio era coperto di sangue. Allora cos'è più grave: un taglio profondo o un raffreddore?⁸²
70. A volte sono gli altri pazienti ad assumere atteggiamenti discriminatori verso i Rom, e lo staff medico tollera o incoraggia tali comportamenti. Ad esempio, è fatto noto che nel reparto maternità di un ospedale di Pisa alcune donne non Rom si sono rifiutate di condividere la stanza con una donna Rom in travaglio e le infermiere hanno assecondato la separazione degli spazi.⁸³
71. In fase di ricerca, le donne Rom hanno denunciato il costo proibitivo delle medicine per coloro che non possono accedere al Sistema Sanitario Nazionale. Ne consegue che i dottori prescrivono le cure ai pazienti, ma questi non hanno le risorse finanziarie per acquistare i medicinali e curarsi: "Quando prendo le medicine mi sento bene ma quando invece non le prendo mi sento morire. Il dottore mi prescrive i medicinali ma io non ho i soldi per comprarli. Ho 72 anni e sono malata, cosa dovrei fare?".⁸⁴
72. Diciannove su 31 donne Rom intervistate sulle complicazioni da parto hanno detto di aver avuto degli aborti; di queste, tre hanno avuto più di un aborto.

RACCOMANDAZIONI

73. Al momento non esistono in Italia concrete misure legali o politiche che eliminino le forme intersezionali di discriminazione contro le donne Rom italiane e immigrate. Le informazioni fornite dal governo italiano sulla situazione delle donne Rom sono carenti a causa della mancanza di dati disaggregati per sesso ed etnia. Di conseguenza, le autorità statali hanno limitata capacità di identificare, pianificare e fornire soluzioni ai problemi attuali, alcuni dei quali basati su falsi stereotipi e su un generale atteggiamento discriminatorio. Alla luce di questi fatti, le presenti organizzazioni raccomandano che le autorità italiane adottino i seguenti provvedimenti per portare il Paese al pieno rispetto delle condizioni dettate dalla CEDAW nei riguardi delle donne Rom.

In generale

- Come sollecitato dall'Unione Europea, adottare una strategia nazionale di integrazione dei Rom, con particolare enfasi sulla condizione delle donne Rom;
- Raccogliere e pubblicare regolarmente dati disaggregati per sesso ed etnia in tutti i campi rilevanti per i diritti umani e l'integrazione sociale delle donne Rom, in modo da facilitare lo sviluppo di provvedimenti efficaci in risposta alla loro situazione. Questi dati dovrebbero comprendere il numero di donne Rom in Italia (a seconda dello status), il numero di ragazze Rom che hanno completato ognuno dei cicli scolastici, il numero di donne Rom in età da lavoro occupate e disoccupate, informazioni sullo stato di salute delle donne Rom e sull'accesso all'assistenza sanitaria a tutti i livelli, l'incidenza delle diverse forme di violenza contro le donne Rom (da parte della polizia o di attori non statali e in ambito domestico), la risposta statale a questi episodi di violenza;

⁸² Intervista con una donna rom di 24 anni. Reggio Calabria, Italia: 28 marzo 2011

⁸³ ENAR, *Shadow Report 2008, Racism in Italy* (2008), disponibile su:

<http://cms.horus.be/files/99935/MediaArchive/national/Italy%20-%20SR%202008%20-%20IT.pdf>.

⁸⁴ Intervista con una donna rom di 72 anni. Roma, Italia: 4 aprile 2011

- Fornire assistenza a donne e ragazze Rom in Italia senza cittadinanza o documentazione valida per ottenere sia la cittadinanza che tutti i documenti personali necessari;
- Implementare in modo efficace e proattivo le leggi antidiscriminatorie in Italia;
- Attuare regolarmente corsi di formazione sull'uguaglianza di genere e l'antidiscriminazione per gli impiegati del settore pubblico, ed includere corsi contro la discriminazione nei curricula universitari rilevanti per eliminare gli stereotipi e la discriminazione dei Rom;
- Attivare campagne educative sugli effetti negativi dei matrimoni forzati e precoci indirizzate a donne e bambine Rom;
- Migliorare le condizioni degli alloggi e mettere fine alla politica degli sgomberi forzati, in quanto fattori che influenzano negativamente tutti gli aspetti della vita delle donne Rom;

Violenza contro le donne Rom

- Condannare pubblicamente ogni forma di razzismo e violenza domestica da parte di attori statali e non statali sulle donne Rom e garantire loro sicurezza personale e accessibilità al supporto legale;
- Costituire un istituto indipendente di verifica della polizia allo scopo di indagare su tutte le asserzioni di violazioni dei diritti umani da parte delle forze di polizia;
- Eseguire indagini e perseguire di fatto chiunque commetta violenza contro le donne Rom;
- Sanzionare gli ufficiali di polizia che violano le procedure, così come i diritti e la dignità delle donne Rom durante perquisizioni, arresti o interrogatori;
- Attivare campagne mirate a incoraggiare le donne Rom a denunciare i casi di violenza da parte di attori statali e non statali, compresi gli abusi domestici, alle autorità competenti e ad avvalersi dei servizi di protezione vittime messi a disposizione;

Impiego

- Istituire corsi professionali gratuiti per donne Rom, data la loro grande disponibilità a migliorare le loro possibilità di impiego;
- Intraprendere provvedimenti efficaci (inclusa gli incentivi all'assunzione quali esenzioni fiscali, contratto d'impiego sovvenzionata, ecc.) per promuovere l'accesso paritario delle donne Rom al settore del pubblico impiego;
- Assicurarsi che la discriminazione contro le donne Rom nel mondo del lavoro sia presa in considerazione e contrastata in modo adeguato;

Istruzione

- Impegnarsi ad innalzare il tasso di completamento dell'istruzione scolastica per le giovani Rom in accordo con l'obiettivo identificato dalla Strategia Europea per il 2020 (90%), tramite un piano definito e adeguati finanziamenti per il raggiungimento dello stesso. Tale piano potrebbe includere la possibilità di:
 - Istituire borse di studio in numero adeguato e ad ogni livello d'istruzione (ad esempio per le tasse scolastiche, i trasporti, l'abbigliamento e il materiale scolastico necessario) per le famiglie Rom povere, in modo ridurre l'impatto della povertà sul tasso di abbandono scolastico delle giovani Rom;
 - Monitorare l'iscrizione, l'assenteismo e la rinuncia allo studio da parte delle ragazze Rom;
 - Facilitare il coordinamento tra le autorità scolastiche, gli insegnanti e i tutti genitori per ridurre la discriminazione e le vessazioni in ambito scolastico, così da promuovere migliori risultati ed esperienze formative per le giovani Rom;

Sanità

- Fornire gratuitamente i medicinali indicati sulla lista dell'Organizzazione Mondiale della Sanità alle donne Rom che vivono in povertà;
- Attivare campagne di sensibilizzazione delle donne Rom a rivolgersi ai servizi di sanità primaria;
- Assicurarsi che questioni quali lo status legale poco chiaro e la mancanza di informazioni sulle modalità di accesso ai servizi di sanità pubblica siano adeguatamente trattati.

Allegato 1 – Metodologia

Alla luce dell'enorme mancanza di informazioni sulla situazione delle donne Rom in Italia, come evidente nel rapporto governativo di conformità alla CEDAW inoltrato al Comitato, i centri ERRC, Idea Rom e Opera Nomadi Reggio Calabria hanno condotto una ricerca specifica tra le donne Rom per raccogliere indicazioni significative sulla situazione dei loro diritti umani.

Questa presentazione si basa su interviste in profondità e semi-strutturate a 88 donne di dichiarata etnia Rom e di età compresa tra i 18 e i 72 anni. La metodologia di ricerca è stata sviluppata e supervisionata dal Centro Europeo per i Diritti dei Rom. Tre donne Rom hanno svolto la ricerca sul campo in Italia tra febbraio e marzo 2011 a Torino (Regione Piemonte), Roma (Regione Lazio) e Reggio Calabria. Per selezionare le intervistate è stato utilizzato il metodo del campionamento a valanga. Le interviste vertevano su questioni riguardanti la violenza domestica e da parte della polizia, così come la discriminazione nei campi dell'impiego, della sanità e dell'istruzione.

Per rappresentare l'eterogeneità delle donne Rom in Italia, le ricercatrici avevano il compito di intervistare donne Rom differenti per status sociale, età e tipologia di alloggio, per quanto possibile. Il campione comprende cinque donne senza alcuna cittadinanza, due donne sotto asilo umanitario, 30 cittadine italiane, 29 cittadine straniere (sia europee sia non europee) e 22 donne che non hanno dichiarato il loro paese di provenienza. Tra le 77 donne che hanno specificato il tipo di abitazione, 26 risiedevano in campi ufficiali, nove in campi non ufficiali, 11 vivevano in alloggi abusivi, 10 in abitazioni private e 18 in case popolari.

Tabella 1: Classificazione delle intervistate per paese d'origine

	Totale	Torino	Roma	Reggio Calabria
Italia	26	0	1*	25**
Romania	13	8	2	3
Ex-Jugoslavia	49	20	27	2
Totale	88	28	30	30

* Sinte italiane

** Calabresi rom